

Umberto De Giovannangeli

La vendetta di Hamas è scattata puntuale, devastante, disumana. Al tentativo, fallito, d'Israele di uccidere, l'altro ieri a Gaza, il capo politico del movimento integralista palestinese, Abdel Aziz Rantisi, i terroristi hanno replicato perpetrando una nuova strage d'innocenti nel cuore della Gerusalemme ebraica. L'inferno si materializza sull'autobus della linea 14, all'incrocio fra Jaffa Street e King George Street, di fronte al centro commerciale Klal. Tutto è programmato per un massacro: l'orario di punta, il luogo affollato, la potenza dell'ordigno che il kamikaze porta addosso. Sono le 17.30 locali (le 16.30 in Italia), quando Abdel Mohi Shebana, studente diciottenne di Hebron, entra in azione. Per passare inosservato è travestito da ebreo ultratortodoso. Il terrorista sale sull'autobus - in servizio tra i quartieri di Bet Hakerem e Talpiot - a una fermata nella centralissima Jaffa Street. Prima di farsi esplodere - raccontano alcuni sopravvissuti - ha atteso che altri passeggeri salissero sulla vettura alla fermata successiva. Come in altri passati attentati, l'esplosivo, di forte potenza, era imbottito di biglie e chiodi per renderlo ancora più letale. Lo scoppio avviene nella parte anteriore dell'autobus, ridotta a un ammasso di lamiere contorte e fumanti. Shebana, secondo la tv pubblica israeliana, il giovane apparteneva a una cellula di Hamas a Hebron, già responsabile di un attentato analogo, sempre a Gerusalemme, il 18 maggio, che aveva ucciso sette persone a bordo di un autobus.

Gerusalemme è sotto shock, di nuovo colpita al cuore, di nuovo bersaglio di un terrorismo che non conosce pietà né limiti, trasformato ancora una volta in luogo della normalità - un autobus affollato di lavoratori, madri, bambini - in un campo di battaglia. Il bilancio dell'attentato suicida è agghiacciante: 17 morti (16 civili israeliani e il kamikaze palestinese), 93 feriti, 10 dei quali in fin di vita. «Ho sentito lo scoppio e sono subito venuto ad aiutare ad estrarre le persone dalle lamiere», racconta Benny Peretz, uno dei primi soccorritori. Il signor Peretz non scorderà mai quella sua discesa all'inferno: «Ho aperto la porta - dice - e ho visto la testa del terrorista sul pavimento». Per un attimo, si è temuto che tra le lamiere contorte del bus della compagnia di trasporti urbani Egged si trovasse un secondo ordigno, e questo ha parzialmente rallentato i soccorsi.

L'orrore avvolge Gerusalemme. La polizia isola immediatamente la zona dell'attentato. Il suono lancinante delle ambulanze s'intreccia con i gemiti dei feriti e il pianto disperato e liberatorio dei sopravvissuti. Si fa fatica a reggere alla vista di quei corpi dilaniati dall'esplosione. Brandelli di carne umana sono sparsi per decine di metri, mentre l'aria attorno allo scheletro annerito dell'autobus diviene irrespirabile. Una giovane madre abbraccia i suoi due bambini e ripete piangendo: «Questa non

Il movimento integralista ha rivendicato l'attentato come risposta al ferimento del suo leader Rantisi



Arafat e Abu Mazen condannano e fanno appello al cessate il fuoco Sharon: Israele vuole proseguire il cammino di pace

# Kamikaze sul bus, la strage di Hamas

## A Gerusalemme 17 morti e 93 feriti. Rappresaglia israeliana su Gaza: muoiono dieci palestinesi

è vita, questa non è vita...

A rivendicare la strage sono le «Brigate Ezzedine al-Qassam», il braccio armato di Hamas. Una paternità criminale ribadita dai capi politici del movimento integralista. A cominciare da Abdel Aziz Rantisi.

Dal suo letto d'ospedale, il numero «due» di Hamas aveva avvertito in mattinata: «Daremo una lezione a Israele». Una minaccia avveratasi dopo poche ore. «L'attacco all'autobus israeliano nel cuore di Gerusalemme è una reazione naturale da parte

di Hamas ai crimini compiuti dal primo ministro israeliano Ariel Sharon contro il nostro popolo. La resistenza è un diritto legittimo dei palestinesi contro gli occupanti», dichiara ancora Rantisi. In campo scende anche il fondatore e guida spiritua-

le di Hamas, lo sceicco Ahmed Yasin: «Israele - ripete - colpisce i civili palestinesi, e allora bisogna colpire i civili israeliani. D'ora in poi tutti gli israeliani sono obiettivi». La risposta viene da Ariel Sharon. In una Gerusalemme annichita dall'ennesi-

mo attacco stragista, il premier partecipa in serata ad una cerimonia in onore del corpo delle Guardie di Frontiera. Teso in volto, visibilmente commosso, «Arik» ribadisce due concetti: Israele non intende interrompere il processo per arrivare ad una

soluzione negoziata di pace del conflitto. Ma Israele, avverte Sharon, è deciso, con la stessa determinazione, a condurre una guerra ad oltranza contro il terrorismo e i suoi mandanti fino a quando l'Autorità palestinese non proverà in concreto di voler assolvere «con atti concreti e non a parole» questo compito. «Israele non esiterà a intraprendere le azioni necessarie per sventare una nuova ondata di attentati suicidi», rimarcano i più stretti collaboratori del premier.

E la guerra al terrorismo torna a sconvolgere Gaza. La rappresaglia d'Israele scatta quasi immediatamente e, prim'ancora che Hamas rivendicasse l'attentato di Gerusalemme dagli alto-

parlanti delle moschee del campo profughi di Jabalya, a nord di Gaza City, prende di mira due capi militari di «Ezzedine al-Qassam»: Tito Massud e Sohel Abu Nahla. Sospettati di orchestrare il lancio dei razzi Qassam contro la città-

dina israeliana di Sderot, nel vicino deserto del Neghev, Masud e Nahla erano a bordo di un auto con altri due palestinesi quando, vicino al popoloso mercato di Shijaya, nella zona est di Gaza, sono improvvisamente comparsi due elicotteri «Apache» israeliani. L'auto è stata centrata da tre razzi, ma gli altri due occupanti sono riusciti a mettersi in salvo. Sei passanti, tra i quali due donne, sono stati invece uccisi sul colpo, mentre altri 23 palestinesi sono rimasti feriti nel raid. Attorno alla carcassa dell'auto centrata dai razzi degli «Apache» si raduna una folla inferocita. «Morte a Israele», gridano in centinaia, invocando nuove operazioni di «martirio». L'esercito israeliano ha sgomberato in serata la casa della famiglia di Shebana Hebron, per demolirla come avviene spesso per le abitazioni dei responsabili di attentati. Nella notte, si è ripetuta la scena del pomeriggio: tre missili sparati da un elicottero colpiscono un'auto nel quartiere di Al Zeitun, a Gaza, e uccidono altri due membri di Hamas.

Dal semidistrutto quartier generale di Ramallah, prende la parola Yasser Arafat. «Condanno con forza questo atto terroristico che oggi (ieri, ndr.) ha preso di mira civili israeliani», dichiara il presidente dell'Anp, nell'ambito di un messaggio rivolto al suo popolo dalla televisione autonoma dei Territori. Quindi Arafat ha esortato ambedue i contendenti a desistere dalla violenza: «Condanno pure - puntualizza - le operazioni israeliane che hanno avuto luogo a Gaza, e le altre in cui civili palestinesi sono stati uccisi o feriti».

Alla condanna di Arafat, si è poi unita quella del premier palestinese Abu Mazen, che in questi ultimi giorni sembra riparsi sempre più all'ombra dell'anziano rais, assieme al quale ha incontrato ieri a Ramallah il capo dei servizi di sicurezza egiziani Omar Sueliman, nel disperato tentativo di riavviare i negoziati tra fazioni palestinesi - arenatisi nei mesi scorsi al Cairo - per concordare una tregua agli attacchi anti-israeliani. La risposta è venuta da Gerusalemme. Una risposta di morte.



Una vittima dell'attentato di Gerusalemme

### Gli attentati più sanguinosi degli ultimi 2 anni

27 marzo 2002 *Netanya, un kamikaze di Hamas si fa esplodere in un albergo al centro della città, 29 i morti.*

31 marzo *Haifa, 15 persone muoiono in un ristorante, obiettivo di un attentato suicida rivendicato da Hamas.*

18 giugno *Gerusalemme un kamikaze si fa esplodere mentre è a bordo di un autobus uccidendo 19 persone, la maggior parte dei quali studenti. La strage è rivendicata da Hamas.*

5 gennaio 2003 *Due kamikaze palestinesi si fanno esplodere a Tel Aviv, vicino alla stazione degli autobus. 1 morti sono 23. Hamas, Jihad Islamica e 'Brigate dei martiri di Al Aqsa' rivendicano gli attentati.*

5 marzo *Attentato suicida contro un autobus a Haifa. 1 morti sono 17, oltre al kamikaze.*

18 maggio *Un palestinese di Hamas travestito da pio ebreo si fa esplodere su un autobus nel nord di Gerusalemme. 7 morti.*

19 maggio *Afula (nord di Tel Aviv), un attentatore suicida si fa saltare in aria all'ingresso di un centro commerciale, uccidendo tre israeliani.*

### Le interviste

## Parla Ranaan Gissin, portavoce del premier israeliano «Rantisi non è un politico ma un capo terrorista»

«Abdel Aziz Rantisi non è un leader politico, ma uno dei capi di un'organizzazione terroristica che ha ucciso centinaia e centinaia di israeliani, in maggioranza civili inermi, godendo del sostegno, in denaro e armamenti, di Yasser Arafat. Abdel Aziz Rantisi è un criminale impegnato nella progettazione di un'altra ondata di attentati suicidi. Israele ha dato ampia prova di voler proseguire lungo il Tracciato di pace elaborato dal Quartetto (Usa, Onu, Ue, Russia, ndr.) ma non a scapito della sicurezza dei suoi cittadini.

Israele ha dato prova di volere la pace ma non a scapito della sicurezza dei suoi cittadini

I dirigenti palestinesi sostengono che la strage di Gerusalemme è la tragica ricaduta della decisione d'Israele di eliminare uno dei leader politici di Hamas.

«Rantisi è un criminale, non un leader politico. Rantisi è coinvolto nella realizzazione di decine di attentati con-

tro cittadini israeliani e di fatto ha sostituito alla guida del braccio armato di Hamas Sallah Shehade e Ibrahim Maqadmeh (due capi militari del movimento integralista eliminati da Israele negli ultimi mesi, ndr.). Rantisi aveva dichiarato guerra al piano di pace del Quartetto (Usa, Onu, Ue, Russia, ndr.). Israele ha il diritto-dovere di agire contro questi criminali come farebbe ogni Stato democratico sottoposto ai continui attacchi di un terrorismo disumano.

In questo modo, affermano i più stretti collaboratori del premier Abu Mazen, Israele vanifica gli sforzi messi in atto dalla nuova leadership palestinese per smilitarizzare l'Intifada.

«Ma di quali sforzi parlano? Sharon ha spiegato più volte ad Abu Mazen che in presenza di una "bomba ad orologeria", (un kamikaze partito in missione suicida, ndr.), se l'Anp non dovesse agire preventivamente, Israele non esiterà ad intraprendere le azioni necessarie. E ciò che è accaduto a Gaza e che continuerà ad accadere. Le buone intenzioni non hanno mai fermato né fermeranno mai la mano di questi assassini. Ad Abu Mazen chiediamo: come intendi disarmare questi terroristi? Con il dialogo? Ma come è pensabile dialogare con chi ha come dichiarato obiettivo la distruzione dello Stato con cui il premier palestinese dice di voler ricercare la pace? La risposta a queste domande è una sola: se vuole davvero il bene del suo popolo, Abu Mazen deve avere il coraggio di usare contro le organizzazioni terroristiche l'unico linguaggio che

esse conoscono, quello della forza». Ciò significa che è venuta meno la fiducia di Israele nei riguardi di Abu Mazen?

«Un leader politico, uno statista, deve essere valutato per le azioni che mette in atto e non per le petizioni di principio. I nostri agenti e soldati impegnati nei Territori hanno catturato nell'ultima settimana, ossia dal vertice di Aqaba, 20 uomini-bomba. E l'Autorità palestinese non ha mosso un dito. Questa è la realtà dei fatti. Se da Aqaba ad oggi siamo riusciti a contenere, ma non ad evitare del tutto, un'ondata di attacchi terroristici non è certo per l'azione preventiva, del tutto inesistente, del governo palestinese, ma per l'abnegazione e il sacrificio dei nostri soldati e agenti della sicurezza. Abbiamo apprezzato le intenzioni di Abu Mazen, abbiamo agito per aiutarlo nel suo difficile compito, avviando lo smantellamento di avamposti illegali nei Territori e permettendo a oltre 25mila palestinesi di tornare a lavorare in Israele. La risposta dei terroristi è nell'orrenda carneficina compiuta a Gerusalemme».

Il tentativo di eliminare Rantisi era stato criticato anche dal presidente Bush.

«Nella lotta al terrorismo come nella ricerca di una pace nella sicurezza tra israeliani e palestinesi, l'assonanza d'intenti tra Israele e Usa è totale. Nel corso del summit di Aqaba, Sharon aveva ribadito al presidente Bush che Israele era pronto a compiere dolorosi sacrifici per raggiungere un accordo di pace ma che mai, mai queste concessioni potevano riguardare la lotta contro il terrorismo. Ed è una linea da cui non intendiamo recedere».

Sostenere Abu Mazen significa per Israele anche isolare completamente Yasser Arafat?

«Certamente. Ed anche su questo c'è piena assonanza tra Israele e Stati Uniti. Arafat continua ad operare contro ogni sforzo di pace, e lo fa con le armi a lui conosciute: la violenza e il terrore».

## Parla Nabil Amr, ministro dell'Informazione dell'Anp «L'attacco contro di lui non giustifica la morte di civili»

«Eravamo consapevoli che il tentato assassinio di Abdel Aziz Rantisi da parte israeliana avrebbe innescato una nuova ondata di violenza. E l'attentato di Gerusalemme, che condanniamo con fermezza come ogni azione terroristica contro civili israeliani o palestinesi, ne è la tragica riprova». A sostenerlo è Nabil Amr, ministro dell'Informazione dell'Anp, tra i più stretti collaboratori del premier Abu Mazen. Amr lancia un appello al presidente George W. Bush: «Gli Usa - dice - devono agire subito, sul campo, se vogliono salvare il Tracciato di pace, inviando nei Territori una forza d'interposizione».

Eravamo certi che il tentato assassinio di Rantisi avrebbe innescato una nuova ondata di violenza

Hamas aveva promesso una vendetta «rapida e devastante» dopo il tentativo israeliano di eliminare Abdel Aziz Rantisi. E la vendetta è scattata a Gerusalemme.

«Niente può giustificare attacchi terroristici come quello di Gerusalemme. Subito dopo il sanguinoso raid di Gaza avevamo denunciato le possibili conseguenze di quell'atto criminale. Le autori-

tà israeliane, come quelle americane, erano a conoscenza del tentativo del primo ministro Abu Mazen di giungere ad un accordo di cessate il fuoco con tutte le fazioni dell'Intifada. L'attentato a Rantisi è stato un atto di sabotaggio della "road map" compiuto a freddo da parte israeliana, e l'azione terroristica di Gerusalemme, è la risposta di chi in campo palestinese aveva e ha lo stesso obiettivo dei falchi israeliani: distruggere il Tracciato di pace».

Rantisi è tra i leader di Hamas quello più dichiaratamente ostile al Tracciato di pace del Quartetto (Usa, Onu, Ue, Russia).

«Ma non per questo va assassinato. Abu Mazen ha ribadito più volte che il governo palestinese è intenzionato a rispettare gli impegni assunti ad Aqaba e dunque di operare per convincere tutte le fazioni palestinesi che smilitarizzare l'Intifada non è un cedimento a Israele ma il modo più efficace per rilanciare la causa palestinese. Smilitarizzare l'Intifada non significa rinunciare alla lotta ma tornare alle origini, ad una resistenza popolare non violenta che aveva attirato l'attenzione e il consenso dell'opinione pubblica internazionale. Gli attentati contro civili gettano discredito sui palestinesi, ci isolano dalla coscienza civile internazionale. Lo ripeto: azioni terroristiche come quella di Gerusalemme non sono giustificabili neanche alla luce dell'azione criminale contro Rantisi condotta da Israele a Gaza. Nei Territori esiste un solo potere legittimo, le cui disposizioni vanno rispettate. E ciò che intendiamo affermare anche per ciò che

concerne il disarmo di tutte le milizie». Al dialogo ricercato da Abu Mazen, gli integralisti hanno risposto rilanciando le azioni terroristiche.

«Sharon sapeva bene, perché di ciò era stato informato dai suoi servizi di sicurezza, che anche dentro Hamas si era aperto un confronto aspro tra l'ala militarista e la componente disponibile a ricercare un'intesa per il cessate il fuoco. L'attentato a Rantisi ha cancellato questa dialettica e rafforzato la linea militarista del movimento. Non è con gli Apache (i micidiali elicotteri da combattimento, ndr.) che Sharon garantirà la sicurezza del suo popolo».

Israele sottolinea la necessità di atti concreti del governo palestinese nella lotta al terrorismo. Una richiesta che la strage di Gerusalemme rende ancor più pressante.

«Ma non è certo con attacchi come quello condotto a Gaza che Israele agevolava il compito di Abu Mazen. In questo modo si fa solo il gioco degli estremisti, quelli che sono tornati a colpire selvaggiamente a Gerusalemme».

Come gesto distensivo Israele aveva avviato la rimozione di avamposti illegali realizzati dai coloni nei Territori.

«La road map prevede, tra l'altro, lo smantellamento di insediamenti da parte d'Israele. Il che significa liberare il territorio palestinese da colonie vere e non da roulotte disabitate. Israele è ancora ben lontano dal dimostrare una reale volontà di attuare il Tracciato di pace. E la riprova di ciò è l'attentato a Rantisi».

C'è chi sostiene che il modo migliore per appoggiare Abu Mazen è isolare completamente Yasser Arafat.

«Le posizioni assunte da Abu Mazen ad Aqaba erano state concordate con il presidente Arafat. Delegittimare Arafat non aiuta minimamente la ricerca di una pace giusta e stabile tra israeliani e palestinesi».